LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La novella di "Stampa Sera,,

CARRO con masserizie

La madre scese ultima,, il più piccolo per la mano; prima di uscire nel cortile s'arrestò un attimo, scoraggiata. Sapeva bene: tutti stavano alla finestra, i ragazzini saliti sulle sedie per vedere meglio, proprio come accadeva per i funerali. Le nasceva nel petto un gran sospiro, l'ingoiò, tenta riprese a camminare e traversò il cortile calmamente, la testa appena un poco più bassa del solito. Al gran silenzio che pesava in quell'aria, comprese che tutti stavano guardandola.

Uscì dal portone e si fermò davanti al carro; c'era già, sopra, il letto grande e quelli dei bambini, pochi utensili di cucina l'uno sull'altro. Il ragazzino appeso alla sua mano cominciò a saltellare, tutto preso dalla novità del cambiamento di casa. Ella dopo un po' s'accorse che le scosse erano fastidiose al suo grosso ventre e gli disse:

— Fermo, fermo.

Intanto il carrettiere chiedeva: — Si può andare?

Adesso tutti gli inquilini erano passati alle finestre sulla strada, quelli che non le avevano, avevano chiesto ospitalità ai vicini, per godersi lo spettacolo; ella immaginò nelle scale le porte socchiuse; immaginò le pigionanti chine dietro le gelosie; intanto sbbidiva al marito che le aveva detto: — Monta — aiutandola a salire in serpa, poi mettendole accanto il più piccino che anche in quello spazio esiguo aveva ripreso a saltellare.

Il padre s'era accomodato dentro il carro con l'altro maschio e la maggiore. Questa dal mattino faceva e traeva le spalle curve, come certe volte quando il padre rientrando la bastonava. Aveva lo stesso sguardo spaurito. Il carrettiere tornò a chiedere: — Andiamo? — poi, senza attendere la risposta, fece due schiocchi con la lingua, agitò le briglie e partirono.

Nel carro la ragazzina s'era distesa per terra e pareva dormire, il padre stava seduto stringendosi le ginocchia, il maschietto, affacciato alla sponda, le braccia buttate fuori, pendeva così, godendosi la strada. Tanto tempo che non faceva una passeggiata in carrozza: dalla prima comunione della sorella; all'uscita della chiesa papà aveva fermato con un gesto la carrozzella e vi erano saliti tutt'e quattro come in trionfo. Il fratellino non era ancora nato. Andare in quel carro gli piaceva, vedere strade nuove, negozi nuovi; lo sfratto cominciava bene. Lo sfratto: una parola misteriosa; da un mese ormai non si pronunciava che questa, in casa. L'aveva urlata per la prima volta il padrone di casa, quella sera; gli era andato ad aprire proprio lui, quello l'avevano scostato con la mano, era entrato in cucina dove la mamma stava inboccando il fratellino. Tante cose avevan urlate mentre la sorella s'affrettava a chiudere le finestre, poi era uscito sbatacchiando la porta, lasciando dietro di sè quella parola. La sorella la ripeteva piangendo; appena entrò papà, la mamma glie la disse con voce opaca. Sfratto, sfratto. Il fratellino aveva cominciato a ballare appena ebbe compreso che si cambiava casa.

Il carro, abbandonate le ultime strade della periferia, andava per un viale polveroso, tra prati verdi come quelli di certe merende della domenica; era caldo, gran caldo; la donna accanto al carrettiere pareva sfinita, il piccolo le si era addormentato in braccio, cullato da quello scottante, ammollito dal calore. Non c'erano alberi, nessun albero; le rotaie del tram sprizzavano barbagli e, fissandole, facevano male dentro gli occhi. Il padre, tollasi la giacca, s'asciugava la testa col fazzoletto. Quando il tram passava, la donna benchè guardasse avanti a sè, sentiva gli occhi della gente fissarla come quelli delle inquiline nel cortile.

Infine sopravvere, sul prato, tre lunghi baracconi di legno; la donna al vederli si volse per cercare lo sguardo del marito, ma egli aveva appoggiato la testa alla sponda del carro e così, gli occhi chiusi, si lasciava sbattolare. Il piccolo s'era svegliato e chiedeva: — E' qui la casa nuova, mamma? In campagna? — E rideva, e ricominciava a saltellare.

Quando il carro si fermò, dai baracconi vennero giù di corsa alcuni ragazzini scalzi che si misero a fissare i nuovi arrivati in silenzio. Il maschietto, affacciato, tentò di sorridere loro, ma quelli non rispondevano, guardavano soltanto con occhi smisurati. Erano bruniti dal sole, gli occhi affogavano in cerchi pallidi.

La donna per la maternità vicina, faticava a scendere; il marito, aiutandola sentì che quasi gli si abbandonava addosso. Allora, quando ella fu a terra, le cinse la vita con un braccio e le sorrise: — Sai? — Ecco — è per poco tempo — Anche lei sorrideva, guardandolo con dolcezza e facendo sì, sì con la testa. Poi sentì il suo malessere dicendo: — E' caldo.

Allacciati così, uomo e donna, presero a camminare. Dietro andava la ragazzetta col piccolo per mano, che saltellava e diceva forte: — Abiteremo in campagna. Che bellezza! — E procedeva sempre più allegro. L'altro fratello, invece, le lasciava la mano, mogio mogio. A qualche passo di distanza, muti attoniti, venivano i ragazzini in gruppo, con i piedi bianchi di polvere.

Dagli alloggi di una grande baracca, donne erano uscite, qualcuna attendeva con la mano sulle anche; altre, tirandosi frettolose da un lato, facendosi schermo agli occhi con la mano, guardavano giungere la famiglia nuova. Galline correvano sul prato inseguendo i pulcini. Vedendole, la madre disse: — Uh!... le galline!... — E il marito andava confortandola.

— E' un'aria che fa bene, vedrai; e poi è per poco tempo. — Un pacato sollievo s'era steso sul volto della donna che seguitava a fare sì, sì, con la testa e cominciava a sorridere.

Entrarono in un grande stanzone: sull'uscio era dipinto un numero rosso: sette. Uno stanzone nudo che prendeva luce da una stretta finestra. Negli occhi il gran chiarore di fuori, rimasero in attesa, finchè videro arrivare, portati dal carrettiere, i letti, gli arnesi di cucina che quello appoggiò contro la parete per terra. Dimorovivolo, poi che tutti gli oggetti furono dentro, la stanza scoprì tutta la sua squallida povertà. I loro visi parevano impalliditi, il piccolo, appeso al braccio della sorella, aveva smesso di saltellare. Tacevano, senza neppure decidersi a muovere le braccia per fare qualche cosa, come se nessuno avesse il coraggio di iniziare con un gesto la nuova vita. S'intese allora, aspra, risoluta, la voce del piccolo: — Voglio tornare a casa.

Nessuno gli rispose, nessuno si mosse; quello ripetè più forte: — Voglio tornare a casa.

Poi per scogliersi tirò forte il braccio della sorella che lo teneva stretto a sè per mano.

Destata da quelle parole e come se solo allora ella vedesse intorno, la donna si scosse, si portò le mani alla fronte, poi ai capelli con disperazione. Prima singhiozzò, sussultando senza lacrime, poi scoppiò a piangere gridando: — Madonna mia! Madonna mia!

Un urlare lacerante, atroce, quasi già fosse per nascere la creatura che le stava in grembo, riempiva la desolata nudità dello stanzone. I capelli lucidi le si scioglievano per le spalle. Spaventato, il piccolo la guardava senza più osare di parlare.

Allora la figlia vista avanti alla porta, fermi, attoniti i ragazzi scalzi che guardavano verso di loro in silenzio, lasciò la mano del fratellino e, abbandonandosi all'uscio, lentamente si chiuse.

Alba de Cèspedes

Studenti brasiliani alla Mostra della Romanità

Roma, lunedì sera.

Gli studenti della Facoltà di Legge di San Paolo del Brasile, in uno visitato International Club, venuti a Roma, hanno visitato la Mostra Augustea della Romanità.

"STAMPA SERA" - SPORT

Il massimo Campionato di calcio

Juventus e Milan protagoniste del momento

Da giallo il Campionato sta diventando giallissimo. A otto giornate dal termine, infatti, in testa ci sono due squadre (Juventus e Milan) ancora a pari punti, staccate di sole due lunghezze seguite un'altra coppia (Genova e Milan), a tre punti d'in vantaggio e, quattro, Roma e Bologna. Il lungo lavoro di selezione è quindi, ancora a catisfacio e tutto è più incerto che mai. Chi era stato stanco si è rifatto sotto e chi pareva doverla fare da padrone si ritrova nei pasticci. E' questo il momento di fare dei pronostici. Chi se le sente... si faccia avanti. Noi, frattanto, guardiamo a quanto è successo ieri.

Gli «striscioni»

In primo piano vedete la Juventus, riuscita ad oggiuntare l'Ambrosiana ed a dividere con i nerazzurri le mansioni di vessillifero della scherma. La vecchia Juventus, benchè con gravi deficienze nelle due linee, respira sempre più l'aria dello «scudetto» che pareva ormai vertie essere vietato. Da combattente di stile, resiste validamente a tutte le battaglie e ieri ha persino dimostrato nel primo tempo un attacco capace di raccogliere ben cinque gol in soli quarantacinque minuti.

Considerata fino a otto giorni fa come una coraggiosa comprimaria e nulla più, la squadra bianconera si è messa in testa ora di fare da prima donna. L'impenetrabilità della sua difesa e la potenza della mediana, le han permesso di rialzare grado a grado la scala del pronto e, quando si è trattato di concludere la fatica con un assalto sferrato a fondo, anche la prima linea, squarta-buco della vecchia, s'è messa a far le cose nel miglior modo possibile. E' una grande prova, questa, certo una delle più interessanti ed istruttive del torneo.

Qualcuno, però, sostiene che la Juventus ha fatto tutto, quasi quello che poteva e che adesso comincerà a fare i conti. Il calendario le riserva, infatti, un compito ben duro e comprendente il viaggio a Milano per il Milan, quello di Bologna e le visite ai terreni della Lazio e della Triestina. Come cattiveppo la squadra di Monti vanta il diritto di disporre sul campo proprio gli urti come Genoa e Ambrosiana. Un calcolo seminario delle possibilità non sarebbe, pertanto, troppo favorevole ai bianconeri. Ma già abbiamo visto come questa squadra avanzi quasi inebriata dai successi ottenuti e decina a far battaglia a fondo. Della Juventus, quindi, specialmente dirsso che la dimuovo i due Varglien in linea, non è permesso arrivare come di squadra destinata a cadere. Sarà meglio attendere e vedere prima di giudicare.

L'Ambrosiana, per contro, benchè raggiunta, ha, con il pareggio di Napoli, riassestato in perfetta parità il suo bilancio tra partite casalinghe e fuori sede. Quando si pensi che tra gli incontri di casa ci sono anche quelli con il Genova e con la Juventus, non si può fare a meno di calcolare l'Ambrosiana come in meglio in salute di tutti.

Meglio in salute in fatto di condizione, in fatto di valore tecnico, inoltre, la buona prova fornita a Napoli, dove il pareggio dell'intempo è stato ottenuto su calcio di rigore, dannei a fargore della sua ripresa. I nerazzurri, quindi, paiono, al momento attuale, come i meglio piazzati.

Al Genova son due domeniche che la vu nulla. A Trieste, poi, si è unanimi, o quasi, nel dire che avrebbe meritato il pareggio. E' stata, invece, una sconfitta con gol di rigore, e, quindi, di prestigio a questa sfortuna di gioco, molto, il Genova continua di dover scendere in campo senza centrovanti, poichè «che Baranti, giovane scattuto dell'infortunato Bernardi, deve starsene a riposo. Continuerà quella «scalogna» e se sì, per il Genova, che non ha più il calendario favorevole di qualche settimana fa, si prepotano momenti assai difficili.

I «diavoli» milanisti

In quindici giorni è tornato a galla il Milan che adesso è lì, presso della sua scampo battagliare energie, a riprendere quella lotta da cui pareva ormai irrimediabilmente tagliato fuori. Il Milan attende a San Siro Genova e Juventus e segna lo «scudetto» con il fervore di una squadra che, per quanto troppo tempo addietro, sente ora in caso il sapore dello scudetto. Perchè non gli si dovrebbe credere dritti pari a tutti gli altri? Si diverte a smentire, questo giovane-vecchio Milan, e a dimostrare che abbiamo torto a non credere nelle sue forze. Bologna pertanto è il prossimo avversario e la sconfitta, pur continuando a credere meno nei rossoneri che negli altri.

Bologna, Roma e Bologna si mantengono nell'alone della lotta per il primato, ma non è proba-bile che riescano a puntare verso il centro.

Stando così le cose, crediamo di aver ragione a vedere nel Campionato, più che mai aperto e incerto. Finora una cosa sola resta certa e, forse, che chiunque vinca potrà possedere cento doti, ma non proclamarsi una squadrone. Se il torneo interessante fino alla fine, del resto, lo si deve appunto all'essere alte parità di valori pur troppo non eccelsi. Nel male, come vedete, c'è pur anche un po' di bene.

Due parole adesso su una squadra che non può più giocare per la vittoria finale, ma che campeggia sul quadro della giornata di ieri: il Torino. A Campiglia, con un'ennesima formazione combinata nel modo più impossibile, ha fatto meraviglie ed ha trionfato in modo quasi disinvolto. La grinta s'è ripendono. La crisi è finita. Il gagliardetto è salvo. E bene.

Arn.

Quelli della lettera B

Novara e Alessandria non si fan torti

La giornata era particolarmente interessante per il fatto che le due squadre capoliste erano impegnate in due confronti fuori casa. Novara e Alessandria, non solo per la vittoria in trasferta, avrebbero potuto, nel caso di un'eventuale vittoria, avvantaggiarsi notevolmente sulle dirette rivali, ma, in ogni caso, qualunque delle due sarebbe rimasta soccombente.

Invece, come il destino di solito siamesi le aveva per un lungo periodo accomunate, tanto la squadra grigia che quella azzurra hanno avuto rorte identiche. Hanno dovuto abbassar bandiera, sia pure con il pieno onore delle armi, rispettivamente sui campi di Modena e di Verona.

Tutte e due sono state superate per la minima differenza. Anche se l'Alessandria non è riuscita a battere il portiere avversario il suo comportamento è stato tale che i gialli e i rossi di Gabriadesi hanno dovuto impegnarsi a fondo per vincere. Il capo della capintesta. La [illegible] rimasta inattaliata al primo [illegible] avversario [illegible] confitta novarese. E' tri[illegible] lanciar le piume in casa del «canarini»!

Il pareggio nonostante non è nulla di mutato nei piani superiori della serie B: solo si vede come i Fascisti sia riuscito a incunearsi fra le due rappresentanti piemontesi, in pari punti con Novara ma con il vantaggio — che potrebbe essere tanghiità quanto illusorio — di una partita giocata in meno.

Onori al Padova

La palma della giornata va, oltre che all'Ancona, al Padova. I concittadini del Santo hanno ripetuto quanto già compiuto nell'avere ottenuto una bella vittoria fuori casa. Come la vittoria dell'Ancona, quella del Padova ha avuto un punteggio che non può lasciare adito a dubbi.

Il bianco-scudati hanno vinto a Brescia. Vale a dire contro una squadra che, presentandosi sul piano di avatura alquanto modesta. Considerando appunto le forze non fenomenali degli «azzurri», a Roma potrebbero magari esclamare, con aria canzonatoria: «Te ce sai mete!».

Vicenza si tratta ugualmente di una vittoria che ha il suo valore, come lo hanno tutte quelle che vengono ottenute fuori sede.

E' per merito di questo valore, o per il fatto di aver già superato il regolamentare turno di riposo che l'undici di Petron e Orlandini ha potuto incunearsi fra i primo e il terzo posto. Una vittoria che gratta avere il suo valore peso fra qualche domenica, nell'ultimo sviluppo della lotta per il primato.

La legge del taglione

E' curioso, e anche interessante, seguire i vercellesi. Vennero battuti in casa propria dai Marchigiani